

DON'T LET ME GO AGAIN.

(Chiara Mastroianni IIIB)

‘Okay, devo scrivere una lettera.’ Pensai camminando freneticamente per tutta la stanza. ‘Ma come si fa?’ agitavo senza sosta la penna fra dita e bocca, tamburellavo le dita sulla coscia, cosa che facevo sempre sin da quando ero piccola quando sono agitata, ‘insomma, io non scrivo mai lettere!’. Sì, esatto, io non avevo mai scritto una lettera, non sono una di quelle persone sdolciate e melense che passano le giornate a scrivere diari, lettere e messaggi. Io preferisco sfogarmi in altri modi, parlare faccia a faccia con le persone. ‘Dai su non sarà tanto difficile, lo fanno tutti!’ Stavo impazzendo, finalmente ero riuscita a trovare la mia vera madre, dopo anni di ricerche, e ora ero entrata nel pallone perché non avevo la più pallida idea di come fosse il suo viso ora; possedevo solo una sua foto di circa dieci anni fa, e sinceramente non volevo fare brutte figure e far prendere un colpo a qualcuno. Insomma se una quattordicenne venisse da te e dicesse ‘ehi ciao sono tua figlia’ non avrebbe molto senso, soprattutto se si sbaglia persona. Quindi decisi di inviarle una lettera.



‘Cara Josephin,’

...naah, troppo formale, cioè sono sua figlia! Boh, pensai che avrei dovuto lasciarci stare. ‘Non è da me!’ E poi che le potevo scrivere? Che avevo quattordici anni e chiederle il perché mi avesse abbandonata? O che ero dannatamente arrabbiata con lei ma desideravo un suo abbraccio da fin troppo tempo? E se invece le avessi raccontato che facevo attualmente, come stesse la nonna, e che ci mancava un sacco? Uffa, quello che mi sarebbe venuto in mente avrei scritto, ecco. Avrei dovuto ripetermi più spesso di non crearmi tutti questi problemi, la vita è già fin troppo difficile, poi ci mettevo anche me stessa e i miei sciocchi problemi ed eravamo a posto. Decisi di aver bisogno di una pausa, era da un ora e mezza che pensavo, e certe volte pensare così tanto è stancante. Così andai in cucina e preparai una tazza di thè, senza zucchero e in gran quantità, come piaceva a me. Mentre aspettavo che l’acqua bollisse, riflettevo su di me. Ho sempre pensato di essere fuori dal comune, non mi ero mai rispecchiata nelle fragili identità delle mie compagne, senza carattere e con poco cervello. Io ero una ragazza ordinata, con carattere e molto atletica. non passarono neanche cinque minuti che la teiera iniziò a gridare aiuto con il suo stridulo e insopportabile rumore, e così fui costretta a smettere di pensare e bevvi il thè.

Passò qualche decina di minuti e ricominciai a scarabocchiare qualcosa su un foglio.

‘Cara mamma,

sì, ho detto mamma, non ti scandalizzare. Sono Caroline, ma penso che tu il mio nome lo conosca bene. Ora ho quattordici anni, e vivo con la nonna, e da quando a dieci anni ho scoperto che non eri morta, non ho mai smesso di cercarti. Poi due mesi fa, finalmente ti ho trovata. Non è da me scrivere lettere, sia chiaro, ma penso che per il momento, sia meglio così. Sinceramente non so

che dirti di preciso. Ho aspettato un po' prima di scriverti perché dovevo trovare le parole giuste, ma a dire la verità non le trovo neanche ora. Sono arrabbiata con te perché mi hai abbandonata, questo non lo nego, ma io desidero da troppo tempo un tuo abbraccio.'

.....Mentre scrivevo avevo il cuore in mano, ed essere sentimentale non era da me, ma in fondo stavo scrivendo a mia madre, a colei che mi aveva dato la vita, a chi, anche se per soli quattro anni, aveva vissuto con me, mi aveva sopportata e amata per prima..... 'Ti vorrei solamente incontrare, incontrare e parlare con te, abbracciarti.

Con affetto,

Caroline'

Avvisai la nonna che stavo uscendo e mi incamminai verso la posta.

Una settimana dopo arrivò la risposta. In realtà non era una vera e propria risposta, era una busta con un foglio bianco dentro. Inizialmente ci rimasi male, ma poi dopo una lunga riflessione, presi il cappotto, lessi l'indirizzo sulla busta e uscì di casa. Dopo un' ora fatta di passi accelerati e spintoni fra la folla, fui lì, davanti al portone. Avrei voluto scappare, ma era mia madre, così suonai al campanello dorato con su scritto il suo cognome. Rimasi dieci minuti ad aspettare. Poi, ecco, il portone si aprì, e dietro esso c'era lei: era la stessa, la stessa della foto. Così senza neanche respirare mi gettai fra le sue braccia. Eravamo insieme, noi due sole, nient'altro intorno. Fu come se tutto il traffico e le persone intorno fossero sparite. Ci trovammo in un'altra dimensione. Poi sentì qualcosa sulla mia guancia: era un bacio bagnato. Stava piangendo, le dissi, ' ciao mamma, aspettavo da tanto tempo questo abbraccio sai?'

Lei non disse niente, sapeva ciò che intendevo con quella frase, sapeva che non avevo più bisogno di spiegazioni, perché ormai, l'avevo trovata e non mi sarei più fatta abbandonare.